



OGNISSANTI
COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
1 & 2 novembre 2026

«Ne ho tratto l'opinione
che il tempo non sia se non un'estensione»
(Sant'Agostino, *Le Confessioni* XI,27)

L'uomo non "scorre" soltanto nel tempo, ma lo abita narrativamente, tenendo unito ciò che è stato e ciò che sarà. La memoria non è deposito passivo, ma grembo della coscienza, indispensabile per dare continuità e identità al sé. Il tempo umano si comprende in rapporto all'eternità divina: Dio è il "sempre ora", immutabile e fuori dal tempo, ma sceglie di entrare nella storia con l'Incarnazione. Così il tempo diventa luogo della redenzione, spazio di libertà in cui il passato può essere redento, il futuro affidato e il presente abitato. La conversione è l'atto decisivo del presente, ma nutrito da memoria e speranza. [...] se il tempo è nell'anima, la vera sfida è viverlo come apertura all'eterno, non come flusso da subire. Per Agostino, ciò significa misurarlo su ciò che conta: riconoscere la presenza del bene nel tempo che fugge, trasformandolo in sapienza e cammino verso Dio. (Cfr. Paola Anna Maria MULLER, *Che cos'è il tempo? Agostino e la misura del nostro vivere*).

Carissimi fratelli e sorelle,

l'onesto padre di famiglia pensa al domani, a coloro che ama, ai giorni che verranno, mentre medita l'ieri, i giorni passati, cercando di raccogliere frutti di esperienza, occasioni di consiglio.

Tra l'ieri e il domani si dipana e prende forma l'oggi. Trova equilibrio ed armonia questo giorno tra gli altri due; diversamente implode,

sprofonda slegato da ogni fondamento, misero nella sua tragica solitudine; nasce e muore perché privo di una memoria e perciò, incapace di un'attesa. Senza memoria, scompare ogni nostalgia ed è il vuoto, il vagare. Senza attesa, nasce la paura, se non addirittura l'angoscia che questo oggi, quasi un attimo che ci sfugge prima ancora che ci appartenga, finisca troppo presto.

Ma vale allora la fatica della vita? Oppure è il caso di fuggirla, di stordirsi fino a dimenticare che siamo al mondo? Se questa è l'esperienza, il nostro quotidiano sentire, una sorta di clima inedito in cui è immerso il nostro tempo, possiamo ancora permetterci di pronunciare la parola eternità, e perciò santità? Quella santità intessuta di giorni vissuti, sofferti e donati, come semi affidati al terreno della storia, in attesa di raccogliere domani frutti di vita eterna?

L'oggi senza ieri e senza domani totalizza l'uomo come la più perversa delle ideologie. Gli toglie ogni creatività, progettualità, lo stanca passo dopo passo fino ad arrendersi, a consegnarsi a chi gli promette un attimo di «estasi» (dal greco ἔκστασις, composto da ἐκ o ἐξ - fuori - e στάσις - stare/porre, ossia «uscire fuori di sé»). Se così è, sarebbe assurdo: non avrebbe senso proclamare le beatitudini, come abbiamo appena fatto.

Esse, infatti, appartengono, si compiono e si comprendono in un oggi gravido di ieri che fruttificherà domani. È la promessa, infatti, che rende fertile il mio quotidiano, che pregusta e vive, seppur già e non ancora, la beatitudine. Come possiamo entrare nello spirito delle beatitudini se non attingendo a ciò che è avvenuto nell'ieri, recuperando nell'oggi ciò che abbiamo perduto, tralasciato o ignorato di bene e decidendo di stare con il Signore, per vivere e riconoscersi veramente beati: «amati da Dio»?

Carissimi fratelli e sorelle, la beatitudine dipende proprio dal nostro stare con il Signore, dall'entrare a far parte di una storia che è la Sua storia, la storia della Salvezza. Quanto abbiamo ascoltato dall'Evangelo non è un elenco di comandamenti, ma di insegnamenti. «Le Beatitudini, infatti, non sono una Legge, ma un "insegnamento". Sono la "buona novità" (εὐαγγέλιον). Se le Beatitudini fossero dei "comandamenti" - e qualcuno purtroppo lo dice - Gesù tradirebbe se stesso. Il Vangelo è il vangelo della grazia: la salvezza viene da Dio con la cooperazione dell'uomo. I "comandamenti", invece, presuppongono che l'uomo sia capace di salvare sé stesso, semplicemente osservando la Legge. "Se la giustificazione viene dalla Legge – dice Paolo in *Galati 2,21* -, Cristo è morto invano"» (RENATO DE ZAN, in *IL POPOLO* di Pordenone, 26.X.2025). L'insegnamento presuppone un maestro, un padre e rispettivamente un discepolo, un figlio. L'insegnamento ci fa crescere e cresce; cresce insieme a noi tanto più in intensità e in qualità quanto più quella relazione è autentica e viva. L'insegnamento è qualcosa che ci viene consegnato: *tradere*/tradizione. È la vita stessa che ci raggiunge, e questa vita è Cristo. Ecco perché essere beati significa essere figli e discepoli di una Parola eterna che seminata in noi si sviluppa e cresce e fruttifica. La santità è la piena realizzazione del nostro battesimo: «un bagno d'acqua nel quale "il seme incorruttibile" della Parola di Dio produce il suo effetto vivificante» (CCC n. 1228).

Scriverà san Pietro nella sua PRIMA LETTERA: «Perché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio» (1 *Pietro* 1,23). È la dinamica del battesimo, è la storia dei santi e della santità: immersi in Lui nel battesimo, come il seme nel terreno. Rimanere nel corpo della sua Chiesa, che è il terreno che permette al seme di crescere e di portare il

frutto che verrà colto una volta maturo. L'oggi che viviamo è una parte del tempo per vivere in pienezza la vita. Vivere senza ieri e senza domani, è uccidere, è vivisezionare la vita. Dobbiamo rischiare! È questo il senso e il gusto della vita! Per noi cristiani del domani c'è certezza. Gesù è con noi! **Lui è lo stesso ieri, oggi e sempre** (cfr. *Ebrei* 13,8). Abbiamo la Sua promessa: «**Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**» (*Matteo* 28,20). «Potremmo anche dire che la speranza cristiana è personalizzata; il suo centro non è nello spazio o nel tempo, bensì essa è incentrata sul rapporto con la persona di Gesù Cristo e sul desiderio della sua vicinanza» (J. RATZINGER, *ESCATOLOGIA. Morte e vita eterna*, Cittadella, Assisi 1996 3ed, p. 31). Auguri di santità a tutti noi.

+ Carlo, vescovo